

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

# Il Parco d'Abruzzo salvato dalle ruspe

ANTONIO CEDERNA

«**I**nsieme alla camorra, al terrorismo e alla criminalità organizzata l'illegalità ediziona rischia di dissolvere lo Stato repubblicano» quanto dice, da molti anni fa un documento di Magistratura Democratica col passare del tempo è diventato sempre più vero e attuale: se appena consideriamo le dimensioni che ha assunto il dilatare dell'edilizia fuorilegge. Più di seicentomila sono a Roma le stanze abusive, nel Mezzogiorno è abusivo almeno un terzo di quanto è stato edificato con la devastazione anche di zone illustri quasi duemila manufatti abusivi attorno ai templi di Paestum, centinaia nella Valle dei Templi di Agrigento, migliaia sono le villette in pieno rischio lavico sulle pendici dell'Etna, per tacere di quelle del Vesuvio. È un abusivismo arrogante e impunito (e che nulla ha più a che fare con quello che una volta si chiamava «di necessità»), come dimostrano i recenti tumulti, le intimidazioni, le violenze che nei pressi del litorale romano (località Infernetto) hanno bloccato le ruspe mandate dalla tredicesima Circoscrizione per ristabilire un minimo di legalità in un settore di Roma in cui, come ha calcolato la Cgil, si concentra il 26 per cento dell'abusivismo romano mentre la popolazione arriva appena al dieci per cento. Se questa è la situazione non si può non accennare ad un evento a dir poco storico che si è verificato in ottobre e la grande stampa lo ha di fatto quasi ignorato, nel Parco Nazionale d'Abruzzo, di cui ricorre il settantennale della sua istituzione.

In una delle sue zone più incontaminate tra faggi e radure, regno dell'orso marsicano, sono state sbriciolate dalle ruspe una trentina di ville abusive al raro spettacolo (in località Cicerana 1500 metri sul mare) hanno assistito in diretta centinaia di persone, naturalisti venuti da tutta Italia, scolaresche, cittadini, amministratori comunali: mentre una banda di alpini suonava l'inno di Mameli, è stata una festa popolare che dimostra come ormai tutti abbiano capito che quella che un tempo veniva spacciata per «valorizzazione turistica» altro non è che speculazione selvaggia gran parte del merito va alla tenace e rigorosa ventennale attività del direttore del parco nazionale Franco Tassi e al presidente Michele Cifarelli. Per misurare il progresso culturale in atto basta ricordare brevemente come fu perpetrato lo scempio e come si è arrivati alla sua eliminazione.

Si risale al 1961 quando il male amministrato comune di Lecce dei Marsi vendette a una società edilizia 238 ettari di terreno demaniale a una lira (!) al metro quadrato per la costruzione di uno sgangherato insediamento turistico-fattoria di centinaia di ville, più alberghi e centri commerciali. Totale fu la complicità di tutte le amministrazioni: ministero Agricoltura, ente provinciale del turismo, ufficio tecnico erariale, prefettura dell'Aquila, eccetera. La Cassa per il Mezzogiorno finanziò addirittura un acquedotto e la Banca nazionale del lavoro prestò 280 milioni. Per la costruzione delle prime 32 ville furono abbattute almeno trecento annose piante di faggio.

**L**e cose cominciarono a cambiare tre anni dopo quando il ministero della Pubblica Istruzione appose il vincolo paesistico e quando la società costruttrice fallì. Le ante parco ricorre alla procura generale della Corte dei Conti dell'Aquila, che nel '73 cita in giudizio per «danno ambientale» chi dodici anni prima aveva avallato la lottizzazione, e pronuncia una sentenza memorabile. In essa si denuncia l'aggressione al parco «si maschera l'ipotesi di uno «sviluppo turistico» che lungi dal recare benefici alle popolazioni «ha rappresentato la fonte di misurate ricchezze per alcuni speculatori divenuti proprietari a prezzo irrisorio di terreni inestimabili dal punto di vista paesistico» costruendo «al di fuori di qualsiasi piano di salvaguardia paesistica e naturalistica».

Fallita la società, finita in nulla l'originaria convenzione che imponeva il completamento delle opere entro quindici anni (le ville sono rimaste al rustico) la via è spianata alla felice odierna soluzione finale. Nell'84 la Regione Abruzzo dà 300 milioni per demolizione e recupero ambientale, nell'89 il comune di Lecce dei Marsi delibera in conseguenza. E oggi tutti i terreni sono riconquistati al demanio comunale e restituiti alla tutela del Parco ai falchi alle poiane agli orsi. Le macerie verranno spostate nella vegetazione ricostituita. Solo due villini non sono stati demoliti il più brutto diventerà un museo degli orrori perpetrati. L'altro servirà da centro di avvistamento.

Questa storia insegna tra l'altro che dopo decenni di incompiutezze i comuni si sono riconciliati con il Parco e che finalmente la rigorosa tutela di ambiente e natura appare per quello che è: l'unica garanzia di benefici duraturi anche economici per le popolazioni. Oggi il parco nazionale d'Abruzzo, con il suo centro di visita a Pescasseroli (degno di quelli statunitensi) con i suoi rifugi attrezzati i suoi musei (quello del lupo a Civitella Alfedena, quello del camoscio a Opi) gli itinerari naturalistici, le cooperative di giovani che ospitano i turisti in edifici nati e fatti e via dicendo, attira ogni anno quasi due milioni di visitatori con un apporto economico di circa duecento miliardi. Questo è ecoturismo, questo è ecosviluppo.

Il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli, capo del pool di «Mani pulite», risponde ai commenti negativi sulle coincidenze tra arresti e scadenze politiche. «Attribuire alla procura, o a qualcuno dentro la procura, disegni politici è veramente un'impresa dal punto di vista intellettuale assai ardua. E noi non possiamo che respingere queste interpretazioni». «L'inchiesta è tutt'altro che ultimata».

MARCO BRANDO

**MILANO** I magistrati milanesi, anti omogeneità di nuovo sotto tiro - accusati di complottismo. Colpa delle coincidenze tra le loro iniziative e quelle del mondo politico che reagisce male. «Siamo sorpresi dal tempestivo della magistratura» aveva commentato l'altro ieri il vice commissario della Dc lombarda Francesco Casati alla notizia dell'arresto per corruzione di Giuseppe Adamoli e Serafino Generoso, entrambi democristiani. L'uno, capo gruppo in Regione Lombardia, l'altro consigliere regionale ed ex assessore. Un'iniziativa giudiziaria che ha scovato l'accordo politico tra Dc, Psi, Pci, Pds, Pri, Verdi e Antiproibizionisti per una nuova giunta, cui si era arrivati dopo sei mesi di crisi. Alle grida di Casati si era unito, pur «nel rispetto dell'autonomia della magistratura» il commissario dc Guido Bodrato. «C'è una manovra oscura. Condivido lo sconcerto per l'intreccio tra le vicende politiche regionali e quelle giudiziarie» ieri su alcuni giornali l'eco a queste affermazioni: «Giustizia ad orologeria» titolava *Il Giorno* un corsivo anonimo dedicato alle «coincidenze». «Giudici superlati ora basta» era il titolo di un commento, già fattista, di Rossana Rossanda sul *Manifesto*. La replica della

Procura di Milano? Risponde il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli.

Dunque, signor procuratore, sono solo coincidenze quegli arresti svolti proprio mentre si stava varando una nuova maggioranza in Regione? C'è chi parla di oscure manovre...

Noi non rispondiamo in genere a quelle che sono pure «semplici interpretazioni». Il fatto stesso che si parli di manovre oscure significa che nessuno riesce a capire il senso politico di una manovra attribuita a noi? È un'insinuazione che si autoconfuta. Un'insinuazione di cui nessuno sa bene il significato confora la serena consapevolezza che la nostra azione non ha nessun tipo di connotazione politica.

Potrà sembrare una domanda banale. Ma, visto il clima, le chiedo di spiegare cosa guidi la vostra azione.

È semplicemente guidata dagli sviluppi progressivi di un'indagine cominciata parecchi mesi fa e tuttora che ultimata. Gli sviluppi sono imprevedibili. Si possono conoscere settimana per settimana giorno per giorno. E a mano a mano che emergono fatti e persone si assumono i provvedimenti con

# FRANCESCO SAVERIO BORRELLI

Procuratore capo di Milano

## «Non siamo giudici ad orologeria»



seguenti

**Quindi non c'è una giustizia ad orologeria? Non c'è, come ha scritto la Rossanda, un gioco politico alle spalle dei giudici?**

Lei è in grado di dirmi quale dovrebbe essere questo gioco politico? Vogliamo fare la psi canalista a me e a miei sostituti per vedere quale sono le intenzioni occulte delle quali neppure noi siamo consapevoli?

**Però ciò non toglie che certe coincidenze possano prestarsi a interpretazioni malevole...**

Se a un certo punto si decide di dare interpretazioni politiche - lo si potrà sempre fare - quale che sia la data di certi atti giudiziari. O appaiono troppi anticipi oppure si dice che sono stati ritardati per evitare certe scadenze. Poi quando con certe scadenze si dirà: oh guarda che strana coincidenza delle coincidenze. Da queste interpretazioni è impossibile difendersi se non richiedendosi al buon senso e all'onestà nell'interpretazione dei fatti. Attribuire alla procura di Milano o a qualcuno dentro la procura disegni politici in questa situazione è proprio un'impresa - dal punto di vista intellettuale - estremamente ardua. E noi non possiamo che respingerla. Vorrei aggiungere se avessi quel tanto di retorica sdegnosamente. Come uno psicanalista di mezza faccenda e in grado di costruirsi la sua ipotesi di interpretazione di psicologia del profondo su qualunque gesto compiuto nell'arco della giornata così qualunque nostro provvedimento è suscettibile di essere visto in una determinata luce. Da qui ad attribuire i malfe

strumentalismi ce ne corre. Intanto sul *Manifesto* si sottolinea che la Cassazione ha dovuto ricordarvi il diritto dell'imputato a non parlare contro se stesso o a non parlare affatto. E si torna a sostenere che usate la carcere come mezzo per far parlare...

Certo certo. Ma noi abbiamo spiegato parecchie volte che non usiamo la carcerazione per far parlare. La usiamo quando abbiamo la certezza delle responsabilità della persona e abbiamo buone ragioni per ritenere che sia pericolosa. Pericolosità che viene meno quando la persona ha reciso i legami con gli ambienti in cui ha operato. La rescissione di questi legami si dimostra per fatti concorrenti. Per esempio per collaborazione.

Così concludo il procuratore capo. Proprio l'altro giorno è stato scartato il finanziere Salvatore Lagrasi la cui nuova linea difensiva è stata definita appunto di «collaborazione». A quanto pare la coincidenza tra l'arresto dei democristiani Adamoli e Generoso e il varo della nuova giunta lombarda era stato notato con preoccupazione dagli stessi vertici della procura. Alla fine gli inquirenti avevano deciso di non poter che procedere (come prevede la legge) all'esecuzione dell'ordine di custodia in carcere, appesi i fatti dal giudice delle indagini preliminari Ghitti il quale è autonomo dai pubblici ministeri e cui spetta autorizzare o meno le loro richieste. Il provvedimento era stato chiesto dalla procura al rip di un paio di settimane fa quando l'accordo per la nuova maggioranza regionale era ancora lontano dall'essere definito.

# SANDRO MAGGIOLINI

Vescovo di Como, della Commissione episcopale per la fede

## «Gli equilibristi del potere hanno distrutto la morale»

ALCESTE PARTINI

Da questo degrado morale sono proliferate le tangenti, i pervasi intrecci tra affari e politica, tra mafia e politica, per fare a certi «signori» poco importa dello Stato della comunità nazionale. A loro sta a cuore solo il denaro il potere per vivere bene i oggi per sé e per i loro clan o gruppi.

**Ma per superare la rassegnazione è pur necessario indicare alla gente degli orizzonti nuovi...**

Ritengo che sia doveroso fare un discorso culturale o di cultura politica per costruire un futuro diverso pur con la consapevolezza che gli effetti di un cambiamento profondo di mentalità di valutazione e di agire li vedremo nel tempo. Sono conquiste da raggiungere poco a poco anche con fatica. Una seconda os-

servazione che farei e che guarderei con interesse sul nulla, come sull'assenza di valori per cui si diventa un po' degli equilibristi del potere in modo da poter dire questa volta la tengo io, l'altra la tieni tu, perché in tal modo si profin gherrebbe non solo il fenomeno negativo della lottizzazione ma soprattutto si scu perrebbe un'occasione enorme che la vicenda storica sta presentando. Anzi, a tale proposito vorrei dire che è giunto il momento in cui non mi interessano che i vertici facciano degli accordi. È giunto il momento in cui i cattolici devono riconoscere che il popolo del Lex Pci dell'attuale Pds, che probabilmente aveva anche di un'antica ricchezza o dei motivi di risentimento verso la Chiesa aveva ed ha valori enormi che potevano e posso-

no essere chiamati giustizia sociale, rigore morale, impegno per costruire una società sana, onesta, laboriosa. Se è vero qui sto e se è vero che i credenti sono chiamati a collaborare ad operare per il rinnovamento a mio giudizio bisogna andare verso una direzione per cui non ci si guardi più in termini di opposizione ma pur mantenendo le fisionomie proprie ci si accordi la dove l'uomo e il salvatore e da costruire. Questo può essere un grande fatto nuovo che può dare concretezza alla speranza.

**Se questa è la prospettiva a cui guardare perché la società possa uscire dalla crisi e cominciare a costruire un domani diverso, come giudica certe proposte di ritorno alle repubblicche che ci vengono dai movi-**

**menti leghisti a cui si sono mostrati sensibili anche molti cattolici?**

Io credo che bisogna guardare il fenomeno delle Leghe tenendo conto che esso è un po' il prodotto di come è stato governato il Paese, delle disfunzioni del servizio pubblico della crisi economica del frazionamento di varietà dei partiti. È divenuto, così semplice chiamare a raccolta con le trombe il dissenso perché è una tecnica a che conosciamo tutti. La mia impressione è che ci sono delle persone che indubbiamente hanno delle buone intenzioni non guidano le coscienze. Però vedendo oggettivamente il fenomeno delle Leghe io lo osservo come un fenomeno borghese di gente cioè che sta bene che non vuole condividere con altri le fatiche e che ad un certo momento si aggrappa ad un benessere a cui non vuol rinunciare. Altre ideologie non ne vedo. Tutto rientra in un calcolo egoistico.

**Si dovrebbe, allora, parlare di un fenomeno provvisorio, non destinato a durare?**

A mio parere bisogna aspettare che ci si accorda dopo che saranno passate le tempeste dell'antagonismo che i partiti non esistono come degli optional dentro la democra-

zia ma che hanno invece il compito di coordinare delle visioni politiche e poi di esprimere degli uomini che sappiano condurre la cosa pubblica. Questo è l'appuntamento a cui bisogna guardare per mettere alla prova i partiti e la gente delle Leghe che adesso facilmente fa della critica e la fa anche a voce abbastanza robusta.

**La Chiesa, come forza religiosa ma anche sociale, come si colloca di fronte a questi mutamenti?**

In un momento come questo si può dire che la Chiesa sia rimasta forse l'ultima istanza di un certo rilievo che abbia una credibilità morale un peso morale da buttare sulla bilancia con molta simpatia e come secondo tutti i limiti. La sua dignità sociale di fronte alle crisi delle ideologie, contiene degli insegnamenti forti. Ma devo onestamente rilevare che vedo molto studio, molta riflessione sui documenti ma scarso impegno concreto da parte di molti cattolici per tradurli nel lavoro politico. È urgente il tempo per i cattolici di dimostrare misurandosi con altre forze che essi hanno presenti i valori morali di giustizia sociale di solidarietà di democrazia di onestà e non altre finalità.

**L'Unità**

Direttore Walter Veltroni  
Condirettore Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola  
Vicedirettore Giancarlo Bosetti Antonio Zollo  
Redattore capo centrale Marco Demarco

Edizione spa L'Unità  
Presidente Antonio Bernardi  
Consiglio di Amministrazione  
Giancarlo Azesca Antonio Bellacchio Antonio Bernardi Eli Sabetta Di Prisco  
Amato Mattia Mario Paraboschi Enzo Proietti  
Liliana Rampello Renato Strada Luciano Ventura  
Direttore generale Amato Mattia

Direzione e redazione amministrativa  
00187 Roma via dei Due Macelli 23-13  
telefono passante 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555  
20124 Milano via Felice Casati 12 telefono 02/67721

Quotidiani di Stato  
Roma: Direzione responsabile Giuseppe F. Minirella  
Isenz al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma Isenz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano: Direzione responsabile Silvio Trevisani  
Isenz al n. 158 e 2556 del registro stampa del trib. di Milano Isenz come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

## Aiuto! Arriva la politica al telegiornale

ENRICO VAIME

Vi ricordate la Tv di una volta dove si spiegavano le cose quattro o cinque volte fino a farvi venire dei dubbi non tanto sulla tua reattività quanto sulla effettiva lucidità del comunicatore? Be' quei tempi sono finiti. Oggi spesso si dà per scontato che il fruitore sappia tutto abbia approfondito in proprio non abbia sogni di chiarimento. Un tempo si fregava quando si nominava che so «forze nuove» ci si affrettava a chiarire quasi maucialmente «la corrente più a sinistra della Democrazia Cristiana». Molti addirittura ormai abituati anticipavano sardonico quella definizione fatale. Oggi si tira un po' più via. Gli speaker e dei telegiornali «sciorinano» con nonchalance e qualifica di tipo. All'anzi per il progresso. Popolari per le riforme. Sinistra di governo. Sinistra di Club come se fossero ingredienti ricomposti e acquisiti.

non è così a livello generale. Che segue la politica con passione (e non è che me la passi così bene quindi) ho più facilità al momento nel definire la differenza fra il Fronte Farabundo Marti e Sendero Luminoso che fra due correnti ideologiche nostrane di recente formazione. E come mi pare? Per un errore presumere che la gente sia già pronta di suo a cogliere, non solo le divergenze ma addirittura le diverse strutture le manovre? Sì è un errore al quale i telegiornalisti dovrebbero ovviare, e anche in fretta. Adesso io non pretendo che dai domani i lettori del Tg facciano una violenta marcia in dietro. Ma correggere gli errori e una antica tradizione della stampa anche se la più ipotetica e disastrosa.

Leggendo sul *Messaggero* di martedì scorso quelle notizie fra lo stupido e l'irritante che vanno sotto il titolo di «brevi» qui che scoppia una conferenza il cambio di indirizzo di un Usl. L'altro che proprio il 24 passato in tre righe un rettifica il signor Alfredo Galli indicò il giorno primo in cronaca quale era stato per estensione, e i miei effetti la vittima della stessa. Ce ne scusiamo diceva con disinvoltura il quotidiano con l'interessato Prego non c'è di che, avrà risposto il povero signor Galli, l'ultima che volte. Questa è la legge della stampa con la esse minuscola e si capisce anche perché i poi così difficile ammettere gli errori almeno con lo stesso rigore tipografico o non? Come mai? Per esempio quando me ne accorgo cerco di riparare. I miei errori non sono causati dal più delle volte di un'insufficiente o leggerezza

ma non per questo sono meno fastidiosi. A volte soprattutto parlando mi accorgo di lasciarmi prendere la mano dalla voglia di battuta dall'altro per il paradosso violento quando come certi cronisti incoscienti applico la spensierata teoria romanesca del «ndo cono cono» dove colpo colpo. Posso averci un gerato certo a volte. Ma non mi è mai capitato di dare del rapinatori a un rapinato. Quando ho inferito con maggior incoscienza l'ho fatto perché deluso da personaggi dei quali mi sarei aspettato di più di meglio.

Comunque preferibile a parlo in fretta che fare come per modo di dire. La Chiesa con Galileo 360 anni per ammettere una toppata. Ma in tanto il fuoco e ardente. Roberto Bell'Armino che infuria su



«Sociologo e colorista che va alla partita di calcio per guardare gli spettatori» (Gesu' di Bufalino)